

Caro ministro, la parola ai fatti...

di ANTONIO CEDERNA

L'AUSPICIO è che l'anno europeo dell'ambiente non si risolva in vane dichiarazioni e manifestazioni, ma che si faccia qualcosa di concreto perché l'Italia diventi un po' meno letamaio, un po' meno fogna, un po' meno deserto di asfalto e cemento. Le emergenze son sempre le stesse: aria, acqua, suolo, territorio, rifiuti, non c'è che scegliere. Al ministro dell'Ambiente il compito di non concedere più proroghe di sorta: ad esempio, che il 31 luglio (come vuole un decreto del mese scorso) sia il termine perentorio entro il quale i comuni devono adeguare alle norme di legge gli impianti di smaltimento dei rifiuti urbani, e il 31 dicembre il termine perentorio entro il quale le regioni devono aver predisposto i piani di risanamento delle zone inquinate (si calcola che sette milioni di tonnellate di rifiuti urbani vengano distrosamente scaricate ogni anno in discariche abusive), e che l'anno dell'ambiente segni almeno il divieto di fabbricazione dei sacchetti di plastica (che sono, a quanto pare, più di 8 miliardi all'anno).

Per la salvaguardia dell'ambiente naturale il ministro ha più volte dichiarato di esser d'accordo coi naturalisti, che mirano a proteggere entro il Duemila almeno il dieci per cento del territorio nazionale (oggi è in qualche modo protetto solo il due per cento): che passi dunque alle vie di fatto, aumentando i contributi ordinari ai parchi nazionali (che oggi ammontano alla somma irrisoria di 884 milioni all'anno), e istituendone almeno uno nuovo, ad esempio il parco del Pollino, per il quale le condizioni sono mature (ma anche le Foreste Casentinesi, le Dolomiti Bellunesi, le Alpi Tarvisiane, già in gran parte demaniali).

E che si cominci a sollevare dalle sue condizioni comatose il Servizio geologico (le frane sono circa 3mila all'anno, ma abbiamo meno geologi di stato del Ghana), dotandolo di fondi e di personale perché possa tra l'altro portare a termine in tempi ragionevoli quello strumento essenziale di conoscenza che è la carta geologica d'Italia in scala al cinquantamila che, al ritmo attuale, non potrebbe essere completata prima dell'anno 2397. Quanto alla «valutazione di impatto ambientale», per la quale è in preparazione un testo di legge, c'è il rischio che diventi un alibi al mal fare: non basta infatti accertare preventivamente i possibili effetti negativi di un determinato progetto (strada, diga, centrale, lottizzazione eccetera) e provvedere a qualche blanda misura di rispetto ambientale: ci sono opere che non devono essere fatte a nessun costo.

Per questo esorto il ministro dell'Ambiente a pronunciarsi con energia contro le opere pubbliche inutili e dannose in progetto o in corso: ad esempio contro la rovinosa diga sul fiume Foglia nel pesarese, contro quella sul fiume Menta in pieno parco della Calabria, contro le autostrade devastatrici come la Aosta-Monte Bianco e la «camionale» Firenze-Bologna (tremila miliardi) che si vuol fare per intensificare il trasporto merci su gomma, energivoro e inquinante. Sarebbe tra l'altro un modo per fare del ministero il «ministero della gente» (come dice De Lorenzo), accogliendo la protesta di tutti coloro che con coraggio e competenza si battono in ogni parte d'Italia contro questi e tanti altri simili scempi. Un segnale decisivo di cambiamento sarebbe infine la promozione da parte del ministro di qualche procedimento giudiziario contro gli inquinatori e gli autori di danni ambientali (che sono danni pubblici per condannarli al risarcimento, come vuole la legge istitutiva del ministero. Ecco un deterrente decisivo: a meno che il franare della legislatura ci mandi tutti a dormire a mezzogiorno, come il matto di Re Lear.